

DOSSIER

Pedagogika.it/2024/Anno\_28/numero\_2

COS'È UN TALENTO

## Il talento dei “senza talento”

Riconoscere un talento significa lasciarsi stupire dalle peculiarità che ogni persona possiede. Se un adulto non guarda così e non si prende cura così di chi ha davanti, qualsiasi talento - anche quello performante - rimane in potenza. Come sempre, tutto parte dagli adulti.

**L**a parola talento ha numerosi significati: unità di misura, moneta, volontà, desiderio, disposizione d'animo, inclinazione, ingegno, predisposizione, dote e capacità, per fermarci ai principali.

Nella nostra società il concetto di talento viene generalmente associato a una capacità innata che può, in varia misura, trasformarsi in differenti prestazioni. Anche limitando l'analisi a quest'unica interpretazione, per parlare di talento occorre confrontarsi con alcune contrapposizioni che caratterizzano questo concetto.

La prima antitesi riguarda la genesi del talento: è un processo che può essere coltivato, educato, allenato, o è totalmente innato? E - se l'allenamento conta - in quale percentuale accade?

La seconda analisi mette a confronto i concetti di talento e di performance: è talento ciò che ci caratterizza in potenza, o possiamo definirlo tale solo quando si trasforma in atto, in performance?

Quando ci si pone di fronte a un concetto su cui sono stati scritti fiumi di inchiostro e che ancora offre differenti prospettive di osservazione, occorre fare una scelta. Noi abbiamo deciso di considerarne l'aspetto meno manifesto e appariscente, quel talento che non è dimostrabile in un talent show o su un qualsiasi palcoscenico, perché non è misurabile e quindi confrontabile.

### **Performance o percorso?**

Se accettassimo l'idea di talento come performance, come manifestazione di una capacità - innata o allenata - da esibire in campo artistico, sportivo o di spettacolo, alieneremmo totalmente tale concetto dal mondo della scuola che, per sua natura, non si occupa di questo. Anzi, talvolta la scuola, con le proprie legiti-

**Angelo Anelli**  
*Pedagogista e applicatore  
metodo Feuerstein*

**Laura Monti**  
*Docente di sostegno  
e applicatrice metodo  
Feuerstein*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



Pedagogika.it/2024/Anno\_28/numero\_2

time richieste didattiche e di frequenza, diventa ostacolo alla coltivazione del talento, inteso come performance, di giovani eccellenze del mondo dello sport, della musica, dell'arte e dello spettacolo.

Eppure noi siamo convinti che la scuola, in alleanza educativa con la famiglia e con le varie agenzie educative, possa sinergicamente offrire un grande contributo allo sviluppo del talento di ciascun individuo.

Di quale talento stiamo parlando? Esistono delle capacità non misurabili con il criterio della prestazione: si tratta di peculiarità individuali che, mescolandosi in modo unico e irripetibile, ci distinguono e ci caratterizzano come individui. Sono i talenti che non vengono celebrati in un talent show: empatia, perseveranza, precisione, responsabilità, rispetto, attenzione, capacità di mediazione, lungimiranza, passione... sono quei doni che, alla nascita, abbiamo ricevuto in misura differente gli uni dagli altri e che, se coltivati, ci aiuteranno nella vita di relazione nei diversi contesti, contribuendo alla realizzazione della nostra umanità.

Esiste un percorso di cura e valorizzazione di questi talenti che è applicabile

a ogni contesto educativo: in primo luogo la famiglia, poi la scuola, poi tutte le agenzie educative che operano nel sociale. Tentiamo una esemplificazione declinata nel contesto della scuola primaria.

### Riconoscere

Riconoscere un talento significa accorgersi della persona che si ha davanti. Occorre uno sguardo scevro da costrutti già stabiliti, uno sguardo di apertura da parte di un adulto che sia disponibile a lasciarsi stupire e interrogare da ciò che osserva. Osservare un bambino o una bambina in azione significa riconoscere le peculiarità di quell'azione: prima della prestazione di apprendimento, c'è il soggetto con il suo talento. Ogni giorno un piccolo alunno varca la porta dell'aula portando con sé la propria storia: l'inizio del nuovo giorno si caratterizza per il saluto iniziale, lo sguardo, il portamento, le interazioni con i pari. Forse ha poca consapevolezza del proprio talento poiché la preoccupazione attenta è riposta altrove. L'insegnante conosce quel bambino, ha imparato a riconoscere il suo agire e si muove affinché il suo talento diventi patrimonio condiviso. Chiama subito per nome il piccolo studente (nomina-



DOSSIER

Pedagogika.it/2024/Anno\_28/numero\_2

re è il primo segno di riconoscimento) e lo ingaggia a esserci, a esserci nel “qui e ora” di quel momento, di quella giornata. Incoraggia tutti i bambini a rispondere alla sfida conoscitiva del nuovo giorno. La proposta del docente è per tutti, ma nell'accoglienza iniziale, in quel nome pronunciato, in quel saluto personalizzato, in quelle domande di interesse durante l'ingresso in aula, ciascun bambino si è percepito unico e in nome di tale unicità è disponibile a esserci. Ogni gesto è segno di una storia e l'adulto riporta quel gesto in un significato di più ampio respiro. La mattina a scuola, prima di essere una misura del sapere, è una possibilità dell'agire e prima ancora dell'esserci. Ri-conoscere è conoscere ogni giorno l'altro: è una conoscenza mai paga che ricomincia sempre, non da zero, ma dal punto di novità che l'oggi porta con sé, continuando quel percorso di conoscenza che - di giorno in giorno - diviene storia.

## Appassionarsi

Guardato e riconosciuto in tutto il proprio valore, accolto e riconosciuto dentro a una storia, il bambino dimostra di voler rischiare la sfida relazionale e conoscitiva che l'attende nel nuovo giorno. Se il valore personale è affermato, se il talento individuale è compreso, non esistono tremori eccessivi di fronte al nuovo: accade che il bambino si appassioni alla proposta del docente poiché quella proposta è risposta a un bisogno di conoscenza che non si incastra nelle rigidità disciplinari specifiche, ma è apertura alla realtà e la disciplina è il mezzo per raggiungere la conoscenza, non il fine. Il talento del bambino trova così lo spazio per concretizzarsi. La passione muove la persona e in questa reciprocità relazionale anche il talento del docente si rende manifesto alla classe: i bambini, come gli adulti, riconoscono se l'interlocutore è appassionato a ciò



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



Pedagogika.it/2024/Anno\_28/numero\_2

che condivide e questa passione alimenta la credibilità nel rapporto. All'interno di questa dinamica relazionale, i talenti, intesi come peculiarità personali, crescono poiché un adulto si è preso cura, ad esempio, di una particolare capacità di precisione e ha permesso a quel bambino di sperimentare tale talento in numerose occasioni, facendo in modo che anche i pari si accorgessero di questa eccezionale specificità. E come per il bambino preciso, accade per quello empatico, per quello responsabile, per quello lungimirante, per ciascuno. Il patrimonio personale diviene subito patrimonio condiviso, generando circoli virtuosi di umanità che escono dalle mura scolastiche per incontrare il mondo. La conferma individuale, all'interno delle pareti dell'aula, è indispensabile per affrontare poi l'ignoto fuori. Il bambino responsabile, empatico, lungimirante, non si sente invincibile, si sente riconosciuto, accolto e sostenuto e con lo stesso sguardo di fiducia affronta il nuovo che non è misura di valore, ma una smisurata possibilità di sperimentare il proprio talento.

### **Spendere il talento**

Il bambino, quando scopre qualcosa di nuovo, che lo colpisce, desidera raccontarlo a tutti e, allo stesso modo, accade quando si vede riconosciuta la propria specificità: il desiderio è di non tenerla per sé, ma di mostrarla agli amici, ai genitori, agli insegnanti... La consapevolezza di un valore è sostegno anche nelle fragilità: il bambino è spesso più consapevole del proprio limite che del proprio punto di forza, perché quel limite è stato talvolta obiezione alla piena soddisfazione di sé. Comprendere che si è ricevuto un talento, una specificità che ci rende unici, è possibilità di confermare il proprio valore. La consapevolezza del bambino

può divenire atto di generosità: il vero talento non è segno di un possesso, ma possibilità di incontrare l'altro con una rinnovata forza. Come il bambino si sente guardato dall'adulto, così guarderà la realtà circostante con il desiderio di donare quanto ha ricevuto, perché proprio in quella condivisione il bambino riceve più di quanto dà: l'accettazione positiva dei pari, il rinforzo dei genitori, il sostegno del docente. In sintesi, il riconoscimento del proprio valore diviene soddisfazione di cui il cuore è sempre in ricerca.

### **Conclusione**

Come afferma G. K. Chesterton: «Il fascino dei bambini sta nel fatto che con ognuno di loro tutte le cose vengono rifatte, e l'universo messo alla prova. Quando camminiamo per strada e sotto di noi vediamo le deliziose teste bulbose di questi funghi umani, il triplo delle dimensioni che dovrebbero avere in proporzione al corpo, dovremmo sempre ricordarci innanzitutto che ognuna di quelle sfere contiene un universo nuovo fiammante, nuovo quanto era nuovo il mondo il settimo giorno della creazione. In ognuna c'è un nuovo sistema di stelle, nuova erba, nuove città, nuovo mare».

Compito dell'insegnante, di ogni adulto è favorire il manifestarsi di questo universo nuovo fiammante, il compiersi di una piena umanità.

### **Bibliografia**

- M. Zambrano, *Per l'amore e per la libertà*, Marietti Editore 2008.
- L. Mason, *Psicologia dell'apprendimento e dell'istruzione*, Il Mulino Editore 2019.
- A. Scola, *La passione di educare*, Marcianum Press Editore 2012.
- G.K. Chesterton, *L'imputato. In difesa di ciò che c'è di bello nel brutto del mondo*, Lindau Editore 2011, p. 113.